

IL G8

# Interrogato il terzo uomo del tragico assalto alla jeep in cui morì Giuliani

## Scajola: «Detti ordine di sparare se avessero violato la zona rossa»

MASSIMO CALANDRI

MENTRE in Procura arriva il terzo indagato per i disordini di piazza Alimonda, Claudio Scajola lascia tutti a bocca aperta: «Durante il G8, la notte del morto, fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa». Conversando con i giornalisti durante il viaggio di ritorno dalla Spagna, ieri pomeriggio il ministro dell'Interno ha rievocato la tensione che si respirava a Genova in quei giorni, durante il G8, una tensione resa ancora più alta dalla morte di Carlo Giuliani. L'ordine di sparare non era legato al pericolo che rappresentavano i manifestanti in sé e per sé, quanto probabilmente al pericolo di un attentato terroristico di matrice internazionale. Scajola spiega: «A Genova in quei giorni si giocava una partita seria. Dopo lo hanno capito tutti quanti. C'era Bush, c'erano i capi di stato stranieri, ma c'erano anche trentaseimila persone chiuse nella 'zona rossa'. Presto, forse, sapremo quali disposizioni qualcuno aveva avuto: ricordiamo le polemiche sulle postazioni antimissile che c'erano a Genova. Mubarak ci aveva messi sull'avviso. E poi c'è stato l'11 settembre, l'attentato alle Torri Gemelle». Il ministro dell'Interno non ha aggiunto altro sul G8, lasciando intendere che nel luglio scorso, quando l'Italia ospitava nel capoluogo ligure il summit internazionale, c'era realmente il pericolo di un attentato terroristico internazionale e le fonti che ci avevano messo in guardia erano più che attendibili.

«Ha detto qualcosa di interessante», taglia corto il pm Silvio Franz al termine dell'interrogatorio di Luca F., 22 anni, il giovane di Pavia iscritto al registro degli indagati dopo essere stato riconosciuto tra le persone che il 20 luglio scorso assaltarono la jeep dei carabinieri in piazza Alimonda. «Tentato omicidio», la stessa ipotesi di reato prevista per Massimiliano Monai ed Euralio Predonzani, altri due ragazzi coinvolti negli incidenti e testimoni della morte di Carlo Giuliani. E proprio di quel delitto si è parlato ieri pomeriggio per circa un'ora e mezza: assistito dall'av-

vocato Laura Tartarini, Luca si è presentato spontaneamente dal magistrato rievocando quel maledetto pomeriggio del G8. «Carlo Giuliani si trovava a circa tre metri dal Defender, non certo ad un metro: non ho visto la pistola impugnata dal militare, ho sentito un solo colpo e l'ho visto cadere sull'asfalto, prima di scappare via per la paura». Una testimonianza che, secondo alcuni, dimostrerebbe come il carabiniere Mario Placanica non abbia sparato istintivamente. Magrolino, volto pulito, pallido per la tensione, Luca F. giura di non aver chiuso occhio per tutta la settimana: «Pavia è una cittadina di provincia, quando la notizia ha cominciato a circolare tutti mi hanno additato: ho perso il mio lavoro di barista, e adesso non ho più nemmeno una casa». Lasciando il tribunale giura però di sentirsi più tranquillo: «Ho capito che sono io, quello che la polizia cercava: e ho la coscienza a posto». Studi regolari, poi un lavoro da camionista e da cameriere, tifoso della squadra di calcio del Pavia e del Genoa, di quel pomeriggio in piazza Alimonda dice: «Giuliani non lo conoscevo. Mi è caduto il mondo addosso: non avevo mai visto uccidere un uomo».

PAGINA VI

